

Preparare il prossimo congresso

To prepare the next congress

Un titolo che spaventa alla prima lettura, anche per chi di Congressi Aniarti ne ha visti parecchi. E quel sottotitolo "come contribuire a cambiare il Paese, cosa stiamo già facendo, cosa vogliamo fare ancora"... Forte, esagerato, intrigante, veritiero e stimolante. Si continua a parlare di cambiamenti in cui l'infermiere può essere parte autorevole, anche nel quotidiano. I periodi di crisi economica, sociale, civile, diventano spesso periodi di riforme o perlomeno di cambiamenti, perché mettono in luce le inefficienze, gli sprechi, le prerogative, le inutilità del sistema che se è fardello per alcuni, per altri è funzionale al mantenimento di uno "status quo". Ci si attendono risposte rapide, convincenti, spesso risolutive, ma che talvolta non tengono conto del fatto che il sistema sanitario ha a che fare con persone vulnerabili, anziane, stanche, governate dalla malattia e non dai vincoli di cassa.

Una società complessa come è la nostra, è continuamente alla ricerca di un equilibrio tra stabilità e cambiamento che hanno entrambi accezioni positive e negative. Stabilità è certezza, solidità, ma anche immobilismo ed il cambiamento può essere sinonimo di sviluppo, creatività, evoluzione ma in una valenza negativa può significare insicurezza, dispersione, precarietà, paura.

Necessariamente l'uomo, si trova coinvolto in questa dualità che mette alla prova la sua identità e il suo ruolo di cittadino, lavoratore, malato, caregiver a cui viene chiesto flessibilità ed adattamento unilateralmente, non dando di conforto un altrettanto cambiamento dei modelli sanitari esistenti, organizzativi ed operativi.

E gli infermieri fin ora come hanno risposto? Ma basta?

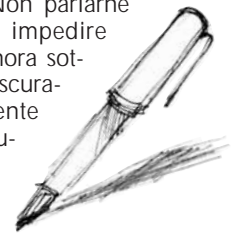
Molti sono i cambiamenti che stiamo già vivendo e che mostrano che gli infermieri non si tirano indietro e che possono proporre soluzioni o nuove prospettive, o che comunque difendono il "buono". Nella formazione: con la

riforma dell'università abbiamo fortemente rischiato di perdere il nostro settore scientifico disciplinare Med45 e solo grazie all'impegno degli infermieri-docenti ed agli infermieri clinici che insegnano al letto del malato, stiamo garantendo una formazione universitaria pienamente comparabile a quella di altri stati europei. Nell'organizzazione: gli infermieri, oltre a studiare nuovi modelli organizzativi e a mettersi a confronto con le altre professioni della salute, non hanno dato segnali di immobilismo fine a se stesso, ma li hanno sperimentati. Chiedendo anche ai loro fruitori (malati e familiari) un riscontro, per affondare il mito dell'autoreferenzialità che in ambito sanitario è spesso presente. Nella clinica: tutta la discussione sulle "nuove competenze" per la professione infermieristica, al di là dei risultati ottenuti – ancora per certi versi congelati - ha messo in luce il senso di smarrimento (per alcuni) o di arroccamento (di altri), ma anche che comunque la società ed i sistemi sono cambiati e che chi non vuole procedere non può chiedere agli altri di star fermi. Gli infermieri hanno dichiarato il potenziale operativo che possono avere e che già dimostrano nell'agire quotidiano nonostante il continuo tentativo di riportarli alla subordinazione. Ma ha cominciato finalmente ad emergere che gli infermieri anche nella clinica sono molto cambiati e sono, di fatto, agente di forte cambiamento concreto efficace ed efficiente.

Possiamo fare altro? Di più? Certamente sì, ad esempio nel presidiare i cambiamenti, allontanando una certa aura fatalista che abbiamo. Nella quotidianità delle nostre unità operative, spesso attiviamo cambiamenti che influenzano direttamente o indirettamente l'assistenza, anche producendo risultati ottimali, di valore, ma talvolta queste esperienze si perdono o falliscono perché il "sistema apicale" non le supporta. E noi li abbandoniamo; eppure sono cambiamenti che hanno un immediato riscontro, perché intercettano subito il bisogno. Credo che un forte lavoro dovrem-

mo farlo come infermieri nell'essere più decisi e valorizzare con maggior convinzione le nostre proposte e sperimentazioni.

Il Congresso Aniarti di novembre sarà il momento in cui potremo confrontarci e presentare alla comunità professionale quali piccoli o grandi cambiamenti gli infermieri hanno determinato, senza dimenticare efficienza ed appropriatezza ma altrettanto senza abbandonare la centralità valoriale della nostra professione. Sarà la vetrina in cui documentare, mettere alla luce del sole, dire a tutti – senza protagonismi, ma per semplice amore dell'oggettività – il pensiero degli infermieri sul nostro Paese e la loro azione nella quotidianità per cambiare questo Paese, non solo il servizio per la salute. Nella convinzione che assistere è una funzione sociale con una forte valenza civile. Non parlarne significherebbe impedire che una forza finora sottaciuta se non trascurata, aiuti l'urgente evoluzione comune.



Maie Benetton